

# L'impatto delle migrazioni di transito sui Paesi nordafricani: I risultati di una consultazione fra esperti

**Lorenzo Coslovi**

CeSPI

A causa di una molteplicità di fattori – crisi politiche ed economiche, crescita demografica, progressiva chiusura delle frontiere europee e dei tradizionali sbocchi migratori all'interno del continente africano, l'insorgere di *connecting factors* sempre più forti (per esempio nuovi collegamenti aerei) – una nuova componente migratoria proveniente dall'Africa sub-sahariana e in parte dal sudest asiatico ha cominciato, intorno alla fine degli anni '90, a transitare attraverso i Paesi del Nord Africa per dirigersi in Europa.

Questo fenomeno, inizialmente quasi inavvertito, ha cominciato ad acquisire visibilità nel corso degli ultimi cinque anni, con l'aumento del numero di migranti provenienti dall'Africa sub-sahariana sbarcati sulle coste di alcuni Paesi dell'Europa meridionale (Italia, Spagna e Malta).

A questa nuova situazione, i Paesi europei hanno risposto aumentando ulteriormente i controlli alle proprie frontiere ed esercitando una forte pressione sui Paesi di transito affinché essi collaborino in maniera più incisiva nella riduzione e il controllo di questi flussi.

L'inclusione della gestione delle migrazioni di transito all'interno delle relazioni euro-mediterranee ha avuto un impatto diretto sulle relazioni fra i Paesi della regione, mentre l'inasprimento delle misure di contrasto e di lotta alle migrazioni irregolari da parte dei Paesi della riva nord ha contribuito a prolungare la permanenza dei migranti di transito nei Paesi nordafricani e ha probabilmente prodotto un loro aumento in termini quantitativi, a causa di un effetto di accumulo.

In quale modo le migrazioni di transito incidano

sulle relazioni fra l'Europa e i Paesi nordafricani, quale sia l'impatto di questo nuovo fenomeno sui tessuti socio-economici e politici di questi Paesi, e in che modo esso influisca nelle relazioni internazionali in seno al continente africano sono però domande ancora senza risposte attendibili e approfondite, che quindi richiedono un deciso sforzo conoscitivo e interpretativo.

Per cominciare a delineare con maggior esattezza i contorni di questo fenomeno e le sue implicazioni, presenti e future, per i Paesi della riva sud del Mediterraneo, è sembrato utile coinvolgere in prima persona le voci più autorevoli espresse da questi Paesi nel campo della ricerca sulle migrazioni internazionali. Per questa ragione, abbiamo scelto di costituire un ristretto *team* di esperti, espressione di diverse discipline, accomunati da una provata *expertise* nell'ambito della ricerca su tematiche migratorie.

## 1. LE MIGRAZIONI DI TRANSITO, UNA PRECISAZIONE TERMINOLOGICA

Come ricordato in un documento ufficiale del Consiglio di Europa il termine "migrazioni di transito" è entrato ad essere parte del linguaggio degli studiosi di migrazioni internazionali nel corso degli anni '90. Nello stesso documento, con riferimento al fenomeno migratorio nell'Europa centrale e orientale, vengono indicati come migranti di transito coloro che "entrano nel territorio di uno stato per viaggiare verso un altro<sup>1</sup>". Aspasia Papadopoulou, ripercorrendo la genesi del termine, ricorda come questo appaia nel 1993, in un workshop intitolato "The study of

<sup>1</sup> Consiglio d'Europa, Towards A Migration Management Strategy

(CDMG) 2000, pp. 10 e 12.

transit migration in Central Europe” organizzato dall’UN Economic Commission for Europe Activities Unit, e come in questa occasione la migrazione di transito fosse definita come “migration in one country with the intention of seeking the possibility there to emigrate to another country as the country of final destination, by means that are partially, if not full, illegal”. Una definizione simile, ricorda ancora Papadopoulou, è stata offerta da Içduygu: “transit migrants are the people who come to a country of destination with the intention of going and staying in another country<sup>2</sup>”.

Nel segnalare i limiti di queste definizioni, Papadopoulou evidenzia come non sia corretto costruire la categoria dei “migranti di transito” assumendo come certo che questi migranti abbiano piani concreti e precisi fin dalla partenza, e che seguano rotte precise verso una destinazione finale prefissata. Piuttosto, le intenzioni non sempre sono chiare, ma plasmate dalla struttura del primo Paese di arrivo, in altre parole, da

“the types of policies and integration opportunities and the nature, operation and inter-relations of migrant social networks”. Per questa ragione, conclude l’autrice, “it would be more useful to understand transit migration as the situation of indeterminate residence of migrants, legal or illegal, in a receiving country, that may or may not develop in further emigration according to a combination of structural and individual factors, such as the policy framework of the receiving country and the role of social/family networks in directing the movement of migrants. In other words, transit migration does not always lead to further emigration but can become permanent settlement. Transit migration is not a different type of migration, nor is it a status – it is a process and a contingency<sup>3</sup>”.

Nel descrivere le migrazioni di transito nei Paesi nordafricani, la poca letteratura esistente tende a individuare normalmente come appartenenti a questa categoria quei migranti che sono entrati in questi Paesi (spesso dopo un lungo periplo terrestre) con l’intenzione di raggiungere l’Europa, che sono accomunati da una specifica

provenienza (Africa sub-sahariana e in minor misura subcontinente indiano) e da una condizione amministrativa di irregolarità<sup>4</sup>. Nell’indirizzare agli esperti il questionario di cui vengono qui raccolti i principali risultati, abbiamo accolto questa definizione di partenza, pur consci del fatto che la categoria dei migranti di transito è in realtà una “non categoria” trasversale che, per quanto possa genericamente essere ricostruita a partire dalle tre discriminanti sopra riportate, sfugge a una catalogazione esatta e precisa. Non è chiaro ad esempio dopo quanto tempo un migrante entrato in un dato Paese per emigrare successivamente verso un altro cessa di essere migrante di transito, né viene considerato il fatto che il progetto migratorio può mutare nel tempo, e una presenza transitoria e irregolare trasformarsi in definitiva (o comunque prolungata) e regolare. Allo stesso modo, gruppi particolari di stranieri legalmente residenti, come è il caso dei rifugiati sudanesi in Egitto, possono essere intenzionati a emigrare verso un Paese terzo. Per tali ragioni, nell’interpellare gli esperti, abbiamo chiesto loro di provare a quantificare, all’interno dei rispettivi Paesi, la presenza di migranti in condizione regolare e irregolare e, senza operare una distinzione aprioristica fra queste due categorie, dei migranti di transito (vd. il questionario allegato).

I dati riportati dagli esperti, oltre a essere lacunosi, restituiscono quindi le dimensioni della presenza regolare e irregolare e non della presenza dei migranti di transito in senso stretto. Questa puntualizzazione è necessaria per liberare il campo da possibili equivoci e da facili quanto pericolose equiparazioni fra numero di migranti irregolari e numero di migranti di transito presenti in questi Paesi. Se infatti nel caso del Marocco questa equiparazione è, in una certa misura, ancora ammissibile, molto meno lo è nel caso algerino (e ancor meno in quello libico), dove è sempre esistita una forte mobilità transfrontaliera, anche irregolare, con i vicini Paesi africani.

<sup>2</sup> Içduygu A., “Transit migrants and Turkey”, *Bogazici Journal, Review of Social, Economic and Administrative Studies*, 10, 1-2, 1995 pp. 127-142.

<sup>3</sup> Papadopoulou, A. “Exploring the asylum-migration nexus: a case study of transit migrants in Europe” *Global Migration Perspectives*, 23, Gennaio 2005, pp. 3-4.

<sup>4</sup> Si veda ad esempio il programma Dialogo sulle Migrazioni di Transito nel Mediterraneo (MTM), lanciato nel 2001 dall’

International Centre for Migration Policy Development di Vienna (ICMPD). Si veda anche : Barros, L.; Lahlou, M. Escoffier, C., Pumares, P, Ruspini, P. “L’immigration irrégulière subsaharienne à travers et vers le Maroc” *Cahiers de Migrations Internationales* 54 F, BIT Ginevra, 2002, BIT.  
<http://www.ilo.org/public/english/protection/migrant/download/imp/imp54f.pdf>.

## 2. METODOLOGIA DELLA RICERCA

Agli otto esperti inizialmente selezionati, appartenenti a quattro Paesi nordafricani (Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia) e scelti in base a precedenti rapporti di collaborazione con il CeSPI oppure individuati grazie al prezioso sostegno offerto dal Euromediterranean Consortium for Applied Research on International Migration (CARIM)<sup>5</sup>, è stato chiesto di applicare la propria *expertise* nello studio delle migrazioni internazionali nello spazio euromediterraneo a un fenomeno nuovo e emergente, quello delle migrazioni di transito, valutando l'impatto attuale e futuro di queste migrazioni sul tessuto socio-economico e politico dei rispettivi Paesi di appartenenza. Degli otto interpellati, i sei esperti che hanno infine accettato di partecipare alla consultazione:

Per il Marocco:

Mehdi Lahlou, INSEA (Institut National de Statistique et d'Economie Appliquée), Rabat;  
Mohamed Mghari, CERED (Centre d'Etudes et de Recherches Démographiques) Rabat ;  
Khadija Elmadmad, Université Hassan II, Ain Chock, Casablanca.

Per l'Algeria:

Azziz Kherdoun, Université de Constantine, Constantine;  
Nacer-Eddine Hammouda, CREAD (Centre de Recherche en Economie Appliquée pour le Développement), Algeri.

Per l'Egitto:

Hussein Abdel Aziz Sayed, POLICY Project Egypt;  
Howaida Adly Roman, Misr University for Science and Technology.

La consultazione ha dunque riguardato tre Paesi nordafricani, il Marocco, l'Algeria e l'Egitto. Si tratta di Paesi iscritti in aree geopolitiche differenti e nei quali il fenomeno delle migrazioni internazionali (di quelle di transito, in particolare) si presenta storicamente e attualmente in forme diverse. Mentre i primi due Paesi sperimentano una situazione almeno in parte simile (ma, a differenza del Marocco, il sud algerino non è nuovo alla presenza di

un'importante componente di migranti sub-sahariani) e appartengono a un'area geografica delimitata, quella del Maghreb, la collocazione geopolitica dell'Egitto è diversa.

In Marocco e in Algeria la crescita della presenza di immigrati stranieri in condizione irregolare è legata in massima parte al loro essere luoghi di partenza (nel caso del Marocco) o luoghi di transito verso altri luoghi di partenza (nel caso algerino, si tratta del Marocco, o della Tunisia) delle migrazioni irregolari dirette in Europa. Nel caso egiziano, invece, la presenza straniera dipende in larga misura da situazioni di crisi e di conflitto che coinvolgono ciclicamente i Paesi confinanti (Sudan) e il Corno d'Africa. Nel caso egiziano, come avremo modo di vedere, la presenza maggiore è quella sudanese e il dibattito si concentra principalmente sulla divisione, all'interno di questa, delle due categorie, già di per sé piuttosto indeterminate, dei "migranti forzati", meritevoli di protezione internazionale, e dei "migranti economici".

E' mancata, in occasione di questa consultazione, la possibilità di coinvolgere direttamente esperti libici. Ciò si deve, in parte, alla scelta di appoggiarsi alla rete CARIM, che in quanto espressione del partenariato euromediterraneo, contempla esclusivamente la collaborazione con corrispondenti scientifici basati nei Paesi *partner*; dall'altro lato, questo limite è dipeso da una oggettiva difficoltà nell'individuare studiosi con una provata competenza in materia di migrazioni internazionali in questo Paese. Due esperti tunisini sono stati invece inizialmente coinvolti in questo esercizio ma, dopo un' iniziale dimostrazione di interesse, hanno declinato l'invito a partecipare.

Ai partecipanti, è stato quindi somministrato un questionario semi-strutturato in inglese e in francese (vd. allegato), composto da domande chiuse alternate a domande aperte, suddiviso in 5 assi tematici, attraverso i quali è stato richiesto agli esperti:

<sup>5</sup> Costituito nel 2004, in attuazione del programma MEDA-GAI adottato a Valencia nel 2002, nel quadro della "Cooperazione sulle questioni relative all'integrazione sociale dei migranti, migrazione e traffico delle persone", il CARIM (diretto da Philippe Fargues) è costituito da un'unità di coordinamento al Robert

Schuman Center for advanced Studies dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze e da una rete di corrispondenti scientifici basati nei diversi paesi del Mediterraneo partecipanti al "processo di Barcellona".

- di offrire informazioni di tipo quantitativo e qualitativo sulla presenza di migranti di transito nel proprio Paese (esistenza di fonti ufficiali, stime prodotte da ricercatori);
- di fornire una valutazione dell'impatto delle migrazioni di transito a livello sociale (sul livello di povertà, sulle condizioni di alloggio, sul tasso di pregiudizio e livello di razzismo, su nuove forme di mobilitazione prodotte dalle migrazioni di transito), a livello economico (impatto sui salari, sul dinamismo economico delle aree in cui si concentra questa nuova presenza di migranti stranieri irregolari, sulle relazioni economiche con i Paesi di origine dei migranti), a livello politico (impatto sulle relazioni con i Paesi dell'Unione europea, sulle relazioni regionali e con i Paesi di origine dei migranti, nonché su alcuni aspetti della organizzazione amministrativa del proprio Paese);
- è stato infine chiesto agli esperti consultati di indirizzare idealmente ai decisori europei raccomandazioni di carattere politico e raccomandazioni sugli strumenti di cooperazione allo sviluppo utilizzabili per valorizzare l'effetto positivo delle migrazioni di transito e contenerne l'impatto negativo.

Per ogni sezione riguardante l'impatto delle migrazioni di transito sul proprio Paese, è stato richiesto agli esperti di provare a disegnare degli scenari futuri, esprimendo delle ipotesi sulle implicazioni sociali, economiche e politiche delle migrazioni di transito nei dieci anni a venire.

Come vedremo oltre, i risultati di questa prima consultazione ci sembrano interessanti e

stimolanti. Ovviamente, le valutazioni espresse rispetto all'impatto presente e futuro, data l'esiguità delle fonti disponibili e la scarsità degli studi prodotti sulle migrazioni di transito, risentono di una certa soggettività e della sensibilità individuale di ciascun esperto. Il risultato, nonostante lo sforzo richiesto della massima oggettività, è quindi arricchito da una serie di valutazioni personali espresse dagli studiosi interpellati, che in certa misura agiscono da ripetitori degli umori, dei timori e delle risposte che circolano all'interno delle società dei Paesi interessati dal fenomeno delle migrazioni di transito.

### 3. I RISULTATI DELLA CONSULTAZIONE

#### 3.1 *Un livello di conoscenza ancora limitato*

Il primo risultato che balza agli occhi dal trattamento delle risposte offerte dagli esperti interpellati è la mancanza, o comunque la relativa scarsità, di fonti attendibili e di dati certi riguardanti la presenza di migranti stranieri (tanto in situazione regolare, quanto irregolare) nei Paesi interessati dall'indagine. Come naturale, ciò è particolarmente vero nel caso delle stime relative alla presenza irregolare. Per quanto invece concerne le presenze regolari, i singoli esperti offrono dei dati più omogenei, aventi come fonti i censimenti della popolazione e le Direzioni Generali della Sicurezza Nazionale (DGSN), nel caso marocchino e algerino, le autorità statistiche (Central Agency for Public Mobilization and Statistics – CAPMAS) nel caso egiziano.

**Tab .1 – Stranieri legalmente residenti in Algeria, Egitto e Marocco (anni disponibili)**

	<b>Algeria</b>	<b>Egitto</b>	<b>Marocco</b>
N° Stranieri residenti	1998: 75.398	1976: 115.356	2003: 59.679
	1986: 177.970	2004: 51.435	
	1996: 115.694		

Fonti: Algeria: Recensement général de la Population et de l'habitat; Egitto: CAPMAS; Marocco: DGSN, Recensement de la Population et de l'habitat.

**Tab. 2 – Rifugiati residenti in Egitto**

	1996	2005
N° Rifugiati in Egitto	11.004	20.300

Fonti: stima CAPMAS per l'anno 1996; UNHCR per l'anno 2005.

Come si evince dalla tabella soprastante, costruita utilizzando i dati riportati dagli esperti dei diversi Paesi, i dati disponibili rispetto alla presenza straniera legalmente presente sono aggiornati solo nel caso del Marocco, mentre risalgono a dieci anni fa nel caso dell'Egitto e a otto nel caso algerino.

Laddove, come nel caso marocchino e egiziano, gli esperti interpellati abbiano riprodotto una serie storica delle presenze regolari, si nota come tale presenza non subisca cambiamenti significativi nell'arco degli ultimi 10 anni in Marocco e addirittura degli ultimi 30 in Egitto.

Solo uno degli esperti marocchini specifica le nazionalità di questa presenza: se si escludono i cittadini europei, che con 27.652 residenti fanno dell'Europa il continente maggiormente rappresentato, le nazionalità più importanti per numero di presenze sono quelle maghrebine (quella algerina, con 11.452 presenze, la tunisina, con 1.876, e la mauritana, con 1.225 residenti registrati) mentre, fra i Paesi dell'Africa sub-sahariana, quella senegalese, con 1.268 presenze, quella congolese con 1.145, e quella maliana e guineana con circa 600 presenze ciascuna. I dati relativi alla presenza sub-sahariana legalmente residente riflettono legami storici, nel caso del Senegal, o specifiche misure nel campo dell'istruzione, come nel caso del Congo<sup>6</sup>.

Quanto alla presenza irregolare, questa viene generalmente determinata a partire da dati diffusi, anche in questo caso, dal Ministero dell'Interno o dalla Direzione Generale di Sicurezza Nazionale nel caso algerino e marocchino, mentre nel caso egiziano, si tratta il più delle volte di stime dedotte da fonti diverse. Sono dati che difficilmente si prestano a una lettura univoca e comunque appaiono poco

indicativi di una realtà che appare ancora largamente sconosciuta. Due esperti riportano ad esempio una stima molto diversa della presenza di migranti irregolari nello stesso Paese, il Marocco, che secondo alcune fonti si attesterebbe intorno alle 60.000 presenze e secondo altre non supererebbe le 15.000. Una delle principali fonti citate dagli esperti, sono gli arresti dei migranti in condizione irregolare. L'attendibilità di questo indicatore è tuttavia ridotta, dal momento che tali arresti possono riguardare più volte la stessa persona: è il caso, noto, di migranti sub-sahariani arrestati ed espulsi più volte dal Marocco verso l'Algeria. Inoltre, come naturale, il numero degli arresti cambia in funzione non solo o non principalmente di un aumento della popolazione straniera in condizione di irregolarità, ma soprattutto in funzione dell'impegno e delle risorse messe in campo dalle autorità incaricate di realizzare i controlli su questa popolazione. Comunque, anche considerando le cifre proposte come attendibili, spesso le uniche disponibili, si nota come, a partire dal 2000, il fenomeno delle migrazioni irregolari abbia seguito un andamento altalenante e rimanga comunque quantitativamente contenuto. In Marocco ad esempio, il numero di migranti stranieri arrestati è passato da circa 14.000 nel 2000 a circa 23.000 nel 2003, per poi calare di nuovo leggermente a 22.000 nel 2005. Nel caso algerino, le cifre vengono riferite aggregate per gli ultimi 4 anni, il che impedisce qualsiasi tentativo serio di interpretazione. Nel caso egiziano infine, come già in parte evidenziato, la presenza straniera irregolare è riferita soprattutto alla componente sudanese e anche in questo caso, non esistono dati ufficiali e concordanti. Secondo l'US Committee of Refugees<sup>7</sup>, nel 2003 vivevano in Egitto circa 3

<sup>6</sup> Vedi: Barros, L.; Lahlou, M. Escoffier, C., Pumares, P, Ruspini, P. "L'immigration irrégulière subsaharienne à travers et vers le Maroc" *Cahiers de Migrations Internationales* 54 F, BIT Ginevra, 2002,

<http://www.ilo.org/public/english/protection/migrant/download/imp/imp54f.pdf>.

<sup>7</sup> USCRI World Report 2004.

milioni di sudanesi, mentre il World Churches Council indica una presenza negli ultimi anni che varia tra 2 e 5 milioni. All'interno di questa

comunità esiste una componente di migranti forzati, che lo Human Development Report 2004 stima in 89.000 persone (UNDP 2004).

**Tab. 3 – Migranti in condizione di irregolarità in Algeria e Marocco**

ALGERIA	Anni dal 2000 al 2004 <sup>8</sup>					
	19.524					
MAROCCO	Anni					
	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Migranti clandestini intercettati	24.245	28.002	31.400	36.251	26.605	30.000
Di cui stranieri <sup>9</sup>	14.395	15.000	15.300	23.851	17.252	22.000
Migranti irregolari presenti in Marocco	60.000 <sup>10</sup> ca. 12.000/15.000 <sup>11</sup>					

Fonte: Algeria:Gendarmeria Nazionale; Marocco: Ministero dell'Interno; stime elaborate da Mehdi Lahlou.

La mancanza di dati attendibili, confermata dai singoli esperti, era stata individuata come un elemento di criticità, per una prima approssimazione al fenomeno delle migrazioni di transito, già nella formulazione del questionario. Una delle domande poste ai collaboratori verteva infatti sui possibili modi di ovviare all'attuale scarsità di fonti e sui metodi di rilevazione potenzialmente utilizzabili per ottenere una fotografia aggiornata e oggettiva della dimensione quantitativa e qualitativa di questa presenza. Da questa parte della consultazione emerge una serie di ambiziosi suggerimenti, tra cui:

- la creazione di un osservatorio ad hoc, dedicato specificamente alle migrazioni di transito, che abbia accesso ai dati raccolti dalle istituzioni incaricate della lotta alle migrazioni irregolari;
- la creazione di osservatori delle migrazioni internazionali in tutti i Paesi del nord Africa e in alcuni Paesi dell'Europa meridionale. Tali osservatori, in continuo contatto fra loro, dovrebbero essere dotati di una certa

autonomia rispetto alle autorità pubbliche, produrre dati affidabili e attuali attraverso l'uso delle fonti statistiche esistenti e periodiche ricerche sul campo;

- la riforma di tutto il sistema statistico incaricato di raccogliere, analizzare e diffondere i dati relativi al fenomeno migratorio nel suo insieme. Emerge la proposta di creare un sistema statistico che registri al contempo la componente immigrante e quella emigrante, a cui affiancare una rilevante attività di ricerca. Il sistema statistico dovrebbe essere in grado di fornire informazioni di carattere quantitativo (presenza regolare e, dove possibile, irregolare, con indicazione della ripartizione geografica) e qualitativo (sesso, età, stato civile, Paese di provenienza, titolo di studio, competenze professionale ecc.) sulle diverse forme di mobilità internazionale;
- una maggiore trasparenza delle amministrazioni incaricate di raccogliere e diffondere i dati;

<sup>8</sup> Negli ultimi 10 anni in Algeria sono stati arrestati in condizione di irregolarità un totale di 28.900 stranieri.

<sup>9</sup> Secondo le stime elaborate dal Ministero dell'Interno marocchino,

fra gli stranieri, il 90% circa è di origine subsahariana.

<sup>10</sup> Stime del Ministero dell'Interno del Marocco.

<sup>11</sup> Stime proposte dal professor Lahlou.

- la creazione di una *Task Force* ad hoc, composta da rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, esperti e ricercatori, membri di importanti Organizzazioni Internazionali quali l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), l'International Labour Office (ILO) e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per il Rifugiati (UNHCR).

Da queste proposte, qui sinteticamente riprodotte, emerge la necessità di un dialogo continuo fra i diversi Paesi nordafricani e i Paesi dell'Unione europea, la necessità di una certa autonomia nella rilevazione e nell'uso dei dati relativi al fenomeno migratorio nel suo insieme, la certezza che solo partendo da una conoscenza rigorosa di questo fenomeno si possa procedere alla proposta di politiche migratorie consone alla realtà e concertate fra i diversi Paesi interessati e connessi da migrazioni internazionali.

Infine, è stato chiesto agli esperti di produrre, laddove esistenti, anche delle stime rispetto alle future tendenze migratorie relative al proprio Paese. Tutti gli interpellati hanno sottolineato la mancanza di stime ufficiali, ma alcuni hanno accettato di misurarsi con questo esercizio, provando ad abbozzare alcuni scenari futuri della presenza di migranti sub-sahariani nel proprio Paese. Sulle stime proposte dagli esperti pesano ovviamente considerazioni più ampie, afferenti principalmente a valutazioni di carattere demografico (il ritmo di crescita della popolazione nei Paesi dell'Africa sub-sahariana), economico e politico (in primo luogo, le politiche migratorie messe in atto dai governi della regione e delle regioni circostanti).

Nell'elaborare le proprie stime, gli esperti del Maghreb, si affidano soprattutto a considerazioni di carattere demografico (la pressione demografica esercitata dai Paesi dell'Africa sub-sahariana), empirico (il recente aumento della presenza straniera in condizione di irregolarità), e geografico (la specifica posizione geografica dei Paesi del Maghreb, naturale luogo di transito dei migranti diretti verso i Paesi europei) per indicare come probabile un'ulteriore crescita della migrazione irregolare. Alla presenza di migranti sub-sahariani, letta come strutturale, non viene quindi riconosciuto alcun carattere di contingenza e temporaneità. In questo quadro,

le misure di carattere repressivo introdotte dai propri governi e dai Paesi dell'Europa meridionale, che pure hanno già contribuito a deviare in parte le rotte delle migrazioni irregolari, non vengono prese in considerazione come elemento significativo su cui costruire le proiezioni future. In altri termini, sembra prevalere una sfiducia di fondo circa la capacità delle politiche di controllo e lotta alle migrazioni irregolari di incidere in profondità sul fenomeno.

Si distingue, da questo punto di vista, l'opinione degli esperti egiziani, che valorizzano particolarmente l'aspetto politico e dimostrano una maggiore fiducia nella capacità del proprio governo di attuare politiche in grado di disincentivare l'immigrazione attraverso un maggior controllo delle frontiere, la riduzione della dipendenza dalla manodopera immigrata e la adozione di misure finalizzate a ostacolare l'integrazione degli stranieri. Secondo gli esperti interpellati, tali misure, già in parte introdotte dal governo egiziano, dovrebbero essere in grado di ridurre la presenza straniera (autorizzata e non) in questo Paese nel corso dei prossimi anni.

### **3.2 Un impatto ancora modesto, ma percepito come tendenzialmente negativo**

Abbiamo evidenziato come, nell'insieme, gli studiosi interpellati concordino nel considerare ancora embrionale lo stato della conoscenza sul fenomeno delle migrazioni irregolari nei propri Paesi. Sebbene disegnano scenari futuri diversi, gli esperti egiziani e quelli maghrebini sembrano concordare anche nel considerare come limitato, in virtù di una presenza ancora poco significativa, il livello attuale dell'impatto delle migrazioni irregolari sul tessuto socio economico dei propri Paesi. Nello stesso tempo, la questione migratoria, viene riconosciuta come elemento di rilevante squilibrio all'interno del sistema delle relazioni internazionali.

Fenomeno complesso, l'emergenza della nuova presenza di migranti sembra prestarsi a letture diverse e in certa misura antitetiche, che alle volte convivono nel giudizio espresso dai singoli esperti, nelle cui opinioni prevale a tratti uno sforzo critico e analitico, a tratti l'adesione quasi incondizionata al discorso ufficiale dei propri governi e una certa difficoltà a liberarsi di quei timori e luoghi comuni che, nelle società di nuova immigrazione, condizionano la lettura e la visione di questo fenomeno.

Presentando i propri Paesi come stretti fra l'incudine di una pressione migratoria crescente e il martello delle richieste europee, i governi dei Paesi della riva sud del Mediterraneo, ed in particolare i Paesi del Maghreb, hanno elaborato un discorso ufficiale molto simile, modulato in funzione dei differenti interlocutori (l'Unione europea, la propria opinione pubblica e i Paesi dell'Africa sub-sahariana).

Da una parte, i governi di questi Paesi hanno manifestato apertamente di fronte alla loro opinione pubblica e ai vicini africani la propria contrarietà a misure di gestione dei movimenti migratori costruite sul divieto piuttosto che sull'aiuto allo sviluppo e la cooperazione. Dall'altra, hanno giustificato l'introduzione di nuove misure di controllo e repressione delle migrazioni internazionali con le crescenti e pressanti richieste dell'Unione europea, verso la quale si sono al contempo rivolti per ottenere un maggior aiuto economico e tecnico per i controlli migratori alle proprie frontiere, considerate altrimenti ingovernabili. In parte per ragioni legate a questa ultima richiesta, e in parte per motivi legati al mantenimento del consenso e della coesione interna di una popolazione autoctona poco incline a sopportare ulteriori limitazioni alla propria mobilità internazionale, accanto a un discorso ufficiale tollerante rispetto alla nuova presenza migrante, se ne è andato affiancando un secondo. Questo discorso parallelo, costruitosi quasi spontaneamente a partire dalla diffusione dei dati relativi all'aumento degli arresti dei migranti in condizione irregolare, alla crescita della delinquenza comune e alla maggiore diffusione di malattie, è risultato molto utile per giustificare con ragioni di sicurezza interna e ordine pubblico la svolta repressiva adottata da questi governi in materia migratoria. In questo contesto, si è fatta largo in settori dell'opinione pubblica una sindrome da invasione e la presenza immigrata è stata associata a forme di criminalità transnazionale (prime fra tutte le "mafie" dedite al traffico di esseri umani) e ad una minaccia per la salute della popolazione autoctona.

Inoltre, nel caso dell'Algeria e del Marocco, la questione migratoria è entrata a far parte di un preesistente quadro di relazioni improntate al conflitto latente fra i due Paesi, e ha sofferto una certa strumentalizzazione in funzione della ricerca del consenso dei Paesi africani rispetto

alla posizione di questi due Paesi sulla questione del Sahara occidentale.

Come accennato, queste molteplici sfaccettature del discorso ufficiale e alcuni timori e preoccupazioni che serpeggiano all'interno delle società dei Paesi nordafricani, confrontate a un fenomeno nuovo e inaspettato, trovano spazio e vengono in parte restituite dalle riflessioni degli esperti interpellati.

Fra coloro che hanno indicato come negativo l'impatto delle migrazioni di transito sul tessuto socio-economico dei Paesi nordafricani, la presenza migrante, per quanto ancora contenuta, viene avvertita come preoccupante da un punto di vista della sicurezza interna e da un punto di vista sanitario. L'immigrazione è associata a fenomeni devianti, (l'aumento della piccola criminalità, l'apparizione di organizzazioni criminali transnazionali dedite al traffico di armi, droga ed esseri umani), all'aumento della prostituzione e alla diffusione del virus dell'HIV.

Quella che traspare dai giudizi espressi da questi esperti, è la convinzione di una presenza migratoria "pilotata" verso i Paesi nordafricani da:

*"... passeurs [...] (qui) maîtrisent parfaitement le terrain pour faire de l'immigration clandestine une activité lucrative dont les retombées humanitaires et sécuritaires causent d'énormes difficultés aux pouvoirs publics. Les réseaux sont dotés de moyens puissants [...]. L'immigration de transit se accompagne souvent des autres formes de grandes criminalités telles que la contrebande, le trafic de stupéfiants et d'armes, la contrefaçon, la prostitution".*

E che si accompagna ad alcuni "fenomeni collaterali":

*"...En plus, un phénomène nouveau est apparu avec l'arrivée des migrants de transit qui demandent l'aumône partout [...]. Des phénomènes collatéraux accompagnent les migrants de transit, il s'agit de l'apparition d'organisation de type mafieux, exploitant notamment les migrants dans la prostitution surtout avec l'apparition et le développement du SIDA. Ce phénomène est très présent à [...], en témoigne le nombre d'accouchements des femmes subsahariennes constatés dans les hôpitaux [...] ainsi que le nombre de clandestines enceintes et voyageant seules".*

Secondo la percezione di questi esperti, l'impatto negativo delle migrazioni di transito viene inoltre amplificato da una scarsa capacità di integrazione, prodotta dall'ignoranza del contesto di arrivo e da una tendenza dei migranti a rimanere confinati all'interno delle

proprie comunità di riferimento, fattori che li portano a declinare percorsi di integrazione. L'incapacità di socializzare e prendere parte alla vita pubblica, può tradursi in comportamenti antagonisti se le speranze e le aspettative legate all'emigrazione vengono tradite, eventualità questa, con forti ricadute negative anche rispetto allo status riconosciuto al migrante all'interno della propria comunità di riferimento. I percorsi di insediamento e integrazione dei migranti irregolari, incidono anche sull'impatto economico prodotto dalla loro presenza. Secondo alcuni degli studiosi consultati, la necessità di insediarsi nei quartieri più poveri, potrebbe contribuire alla proliferazione anarchica di periferie e di *bidonville*, mentre al loro ingresso sul mercato del lavoro si ascrive la responsabilità della crescita del settore informale, l'abbattimento dei costi del lavoro e, in una logica di concorrenza con la forza lavoro autoctona, l'aumento della disoccupazione dei lavoratori nazionali. Una presenza immigrata prolungata, rischierebbe, quindi, di produrre degli importanti squilibri all'interno del mercato del lavoro, e potrebbe avere come effetto indiretto l'emergenza di comportamenti di intolleranza e xenofobia.

Naturalmente, va sottolineato che i processi di integrazione sono anche il risultato delle politiche dei Paesi di accoglienza e che i limiti all'integrazione possono essere il risultato di discriminazioni istituzionali particolarmente rilevanti. Come risulta dalle stesse risposte degli esperti consultati, in Egitto, per i rifugiati e i migranti di transito vige il divieto di accesso alle strutture sanitarie per indigenti, aperte e gratuite per gli egiziani; essi soffrono di una scarsa accessibilità all'istruzione e alla distribuzione di cibo sovvenzionato dallo stato; sperimentano la difficoltà di ottenere un lavoro in regola, prima per esplicita interdizione, ora attraverso misure che rendono estremamente complessa la loro assunzione<sup>12</sup>. Queste misure, oltre ad avere una ricaduta diretta sul tenore di vita dei rifugiati e dei migranti, contribuiscono a ingrossare il mercato del lavoro informale. Protetti dall'ACNUR, da cui ricevono assistenza e attraverso cui possono entrare in un circuito di mobilità internazionale negato alla popolazione

autoctona, dipinti dai media locali come concorrenziali nei confronti di una popolazione locale già fortemente esposta alla disoccupazione, i rifugiati possono divenire catalizzatori per lo sfogo di tensioni e frustrazioni accumulate all'interno della società egiziana.

Infine, alcuni tra gli studiosi interpellati sottolineano il costo economico derivante dall'impegno preso dai Paesi nordafricani nell'intensificazione della lotta alle migrazioni irregolari, in particolare per quanto riguarda le misure di espulsione. Le spese sostenute per le operazioni di controllo e per l'alloggio, il vitto e il rimpatrio dei migranti nei Paesi di origine sono indicate come perdite economiche nette per il Paese di insediamento.

A queste interpretazioni estremamente preoccupate, se ne affianca una seconda, chiara in alcuni esperti, ma presente in maniera quasi contraddittoria e minoritaria anche fra chi ha espresso una valutazione estremamente negativa. Un'interpretazione che, valutando la presenza migratoria ancora scarsamente rilevante da un punto di vista quantitativo, nega che questa possa avere, al momento, un impatto rilevante sui contesti di insediamento. Secondo questa rappresentazione, sebbene i migranti possano contribuire ad aumentare il numero assoluto delle persone che vivono in stato di povertà all'interno dei Paesi nordafricani, il loro impatto sul tessuto socio-economico di questi Paesi va visto in termini positivi. I migranti "consumano" sul mercato locale il denaro inviato loro da membri della famiglia che si trovano in patria o in altri Paesi, costituiscono una risorsa economica per gli affittuari delle case (dovendo accettare condizioni abitative peggiori a prezzi maggiori), contribuiscono alla dinamicità del mercato locale attraverso la creazione di piccoli esercizi commerciali. Secondo questa visione, inoltre, la presenza ancora ridotta inciderebbe anche positivamente sulla risposta della società di accoglienza. Per quanto siano stati registrati episodi di intolleranza e razzismo, si sottolinea il comportamento solidale della popolazione autoctona nei confronti di questa nuova presenza.

Passando ad esaminare le risposte relative

<sup>12</sup> Per ottenere un permesso di lavoro è necessario presentare i documenti di identità, disporre di una certa qualifica, e versare la

somma di 1.000 £ egiziane.

all'impatto delle migrazioni di transito sulla società civile e sull'opinione pubblica, le risposte degli esperti mettono innanzitutto in rilievo come la tematica migratoria catturi l'attenzione degli organi di informazione, soprattutto nei Paesi del Maghreb. I media, giornali e televisioni locali, elaborano un discorso che si può ricostruire come imperniato intorno a tre assi, che rispondono a gradazioni diverse di adesione alla retorica ufficiale: da un'informazione tendenziosa (e alle volte intollerante) funzionale alla difesa delle misure repressive delle migrazioni irregolari introdotte dai governi nazionali, a un'informazione di approfondimento e inchiesta, sostanzialmente corretta, a un'informazione "impegnata", critica nei confronti dell'approccio dei governi nazionali alla questione migratoria e avversa alla politica di esternalizzazione dei controlli migratori imposta dai Paesi dell'Unione europea. In Egitto, invece, l'informazione su questo fenomeno sembra essere più direttamente vincolata a specifici fatti di cronaca, ed è generalmente episodica, poco approfondita e, come segnalato, esposta a tratti a derive xenofobe e di aperta intolleranza.

L'interesse e l'attenzione della società civile nei confronti di questa nuova componente di popolazione è generalmente limitata e confinata a specifici contesti, e in occasione di singoli episodi. Solo in Marocco si registrano nuove forme di mobilitazione sociale significative. Associazioni e ONG locali, in cooperazione con partner europei, hanno dato vita a interventi e a forme di mobilitazione continua a favore dei diritti dei migranti di transito. Alcuni esperti interpellati, pur leggendo in questi interventi un segnale positivo e promettente, non si sottraggono a una lettura critica di questa mobilitazione, imputandola piuttosto che a una risposta sincera e disinteressata delle associazioni coinvolte, a una loro capacità di avvertire le ansie e le preoccupazioni europee e approfittarne per ricevere fondi economicamente rilevanti, proponendo in particolare progetti di aiuto al ritorno e di sensibilizzazione sui rischi dell'emigrazione irregolare.

In Egitto, invece, la società civile sembra mobilitarsi solo in occasione di specifici accadimenti e iscrivere la difesa dei diritti dei migranti all'interno di una più ampia richiesta di riforme politiche e legali.

Nel costruire gli scenari futuri delle implicazioni socio-economiche delle migrazioni sui Paesi nordafricani, gli esperti interpellati avanzano considerazioni di tipo economico, demografico, e ancora una volta politico. Nel caso del Marocco, accanto a una previsione tendenzialmente negativa, (presente anche nelle proiezioni degli esperti algerini), caratterizzata da preoccupazioni legate principalmente agli alti costi sociali di questa presenza (aumento della criminalità, devianza, diffusione di malattie, concorrenza sul mercato del lavoro, xenofobia), emerge una lettura più complessa, che disegna traiettorie diverse in funzione dell'incontro fra crescita economica e demografica di questo Paese e dei Paesi dell'Africa sub-sahariana. Uno studioso, in particolare, delinea un futuro aperto a sviluppi di segno diverso. Se il numero di migranti africani continuerà a crescere (in virtù dell'attuale *trend* demografico ed economico dei loro Paesi, e della chiusura delle frontiere europee), e se l'economia marocchina continuerà a registrare un tasso di crescita limitato, come accade attualmente, la presenza sub-sahariana avrà un impatto socio-economico e politico rilevante. Al contrario, se l'economia marocchina registrerà una crescita molto maggiore di quanto non accada attualmente (evenienza realizzabile solo a patto di un sostanzioso aumento degli investimenti nazionali e stranieri, e di profonde riforme dell'amministrazione pubblica), questo Paese potrà ammortizzare la presenza di diverse centinaia di migliaia di immigrati, la cui integrazione lavorativa potrebbe essere favorita dal progressivo invecchiamento della propria popolazione.

Nel disegnare gli scenari futuri, gli esperti egiziani sono invece concordi nel porre al centro della propria analisi le attuali politiche di restrizione degli ingressi attuate dal governo di Mubarak. Se queste non dovessero funzionare, si assisterà probabilmente a un aumento della disoccupazione, a uno sbilanciamento dei salari e a una forte competizione fra diversi gruppi nazionali. D'altronde, si sottolinea come queste stesse politiche rischino di contribuire al rafforzamento delle organizzazioni dedite al traffico di esseri umani e all'aumento di migranti in situazione irregolare all'interno del Paese.

Mentre le valutazioni sull'impatto delle migrazioni irregolari e di transito sul tessuto socio-economico (presente e futuro) di questi

Paesi nordafricani sembrano quindi sperimentare una certa polarizzazione tra una retorica allarmista e preoccupata, da un lato, e un'interpretazione più fiduciosa e articolata, dall'altro, maggior consenso si registra rispetto a una valutazione estremamente negativa dell'impatto politico di questo fenomeno. Ciò è particolarmente vero quando si indaga il peso della questione migratoria nelle relazioni politiche regionali (in particolare nel caso del Marocco e dell'Algeria), con i Paesi dell'Unione europea e con i Paesi dell'Africa sub-sahariana, mentre la valutazione dell'impatto sulla politica interna e sulle amministrazioni nazionali appare più sfumata e differenziata.

La critica mossa ai Paesi dell'Unione europea è riconducibile, sostanzialmente, alla loro responsabilità nella creazione del fenomeno delle migrazioni di transito prima, e all'approccio elaborato e imposto ai Paesi nordafricani in seguito. Secondo una ricostruzione largamente condivisa, le migrazioni di transito sono il risultato della chiusura dei canali di emigrazione diretta dai Paesi dell'Africa sub-sahariana verso il continente europeo. All'emergenza di questo nuovo fenomeno, i Paesi europei hanno risposto chiedendo un maggiore impegno dei Paesi nordafricani nella lotta alle migrazioni irregolari, misurando su questa collaborazione la propria disponibilità alla cooperazione economica e al dialogo politico. Nell'imporre unilateralmente questa richiesta, i Paesi dell'Unione europea, non solo hanno scaricato illegittimamente sui vicini nordafricani una responsabilità che andrebbe quantomeno condivisa, ma hanno contribuito a rafforzare preesistenti meccanismi di competizione regionale e liberato nuove tensioni continentali. Il legame perverso, fra partecipazione alla lotta alle migrazioni irregolari e rapporti politico-economici con i Paesi europei, spinge gli esperti a leggere in questa situazione un elemento di riduzione del grado di autonomia politica ed economica dei propri governi:

- riduzione dell'autonomia politica, data l'ingerenza europea nella costruzione di politiche considerate nazionali, quali sono a

tutti gli effetti le politiche migratorie, che al limite andrebbero concordate;

- ma anche riduzione dell'autonomia economica, perché le richieste europee si tradurrebbero in una nuova forma di condizionalità e perché la lotta alle migrazioni irregolari è di fatto possibile solo grazie all'aiuto economico europeo.

Sulle relazioni con l'Unione europea pesano in particolare l'inclusione unilaterale della questione migratoria all'interno di un quadro di negoziazioni fino a quel momento considerato condiviso, le accuse di lassismo (espresse dall'UE senza tener conto dell'oggettiva difficoltà di controllare frontiere desertiche molto estese), il rischio di un aumento della presenza dei migranti in seguito alla firma degli accordi di riammissione e alle proposte (poi rientrate) di creare dei "campi di sosta" per migranti e richiedenti asilo nei Paesi di transito.

A livello regionale, la questione migratoria pesa soprattutto sui rapporti fra Algeri e Rabat, in costante competizione nella ricerca di consenso dei Paesi africani sull'annosa *querelle* del Sahara occidentale. Da parte marocchina, gli esperti lamentano il fatto che le richieste europee, e ancor più il forte impatto degli eventi di Ceuta e Melilla nel periodo settembre-ottobre 2005<sup>13</sup>, che di queste richieste sono in parte la conseguenza, hanno contribuito a isolare ulteriormente il Marocco. Già estraneo all'Unione Africana, il Marocco "gendarme d'Europa" rischierebbe di vedere seriamente compromessa la propria immagine, e perdere il consenso anche di quei Paesi, come il Mali e il Senegal, tradizionalmente vicini alle posizioni di Rabat. In questa chiave, l'Algeria viene accusata esplicitamente di scarsa collaborazione e strumentalizzazione della questione migratoria. Non esercitando un controllo sui flussi migratori di transito, Algeri avrebbe lasciato che questi defluissero verso il Marocco, scaricando in tal modo su questo Paese i costi politici delle operazioni di respingimento e rimpatrio dei migranti sub-sahariani.

Al contrario, da parte degli studiosi algerini, viene negata qualsiasi forma di

<sup>13</sup> Ci riferiamo ai ripetuti tentativi dei migranti sub-sahariani di superare le recinzioni che separano Ceuta e Melilla dal territorio marocchino, saldati con la morte di 14 migranti e alla morte di

un numero imprecisato di cittadini sudanesi durante le operazioni di sgombero di una piazza del Cairo la notte del 31 dicembre del 2005.

strumentalizzazione del dossier migratorio e si attribuisce piuttosto alle autorità marocchine la sua banalizzazione e riduzione a mero strumento di propaganda e di costruzione del consenso intorno alla questione del Sahara occidentale.

Anche nel caso egiziano la restrizione degli ingressi e le misure di rimpatrio sono considerati elementi di tensione nelle relazioni con i Paesi vicini. Per quanto secondo uno degli esperti la gestione concertata delle migrazioni di transito rappresenti una buona occasione per rafforzare e migliorare le relazioni euro-egiziane, all'Unione europea viene mossa l'accusa di utilizzare due pesi e due misure nelle relazioni con i vicini orientali e quelli meridionali, e le richieste europee in merito alle migrazioni di transito vengono considerate parte di un più ampio disegno strategico orientato a limitare ulteriormente le migrazioni provenienti dal sud del Mediterraneo. Come sottolinea uno degli esperti:

"... on the request of the EU, Morocco, Algeria, Egypt and others signed readmission agreements as Poland and Czech Republic did many years ago. This servile acting resulted in travelling without visa obligation for Polish or Czech citizens. The Mediterranean partners did the same but received nothing for their citizens. It seems that for years to come there will be a blockage of legal mobility in the Mediterranean Basin."

L'impatto politico delle migrazioni irregolari viene considerato invece scarso quando riferito alla politica interna e ai cambiamenti occorsi alle amministrazioni dei singoli Paesi nordafricani. Viene comunque segnalato che la gestione delle migrazioni irregolari e di transito ha dato impulso all'istituzione di nuove istituzioni all'interno delle amministrazioni (come nel caso marocchino la *Direction de la migration et de la surveillance des frontières* e l'*Observatoire des migrations marocaines*, incaricate a diverso titolo del contrasto alle migrazioni irregolari e di formulare una strategia nazionale nel campo della migrazione) e ad una modernizzazione di queste amministrazioni in termini di risorse economiche e nuove tecnologie. L'obbligo di lavorare a stretto contatto con le amministrazioni

europee può aver in certa misura contribuito a una maggiore trasparenza delle amministrazioni incaricate di gestire il dossier migratorio, ma queste mantengono comunque molto alto il livello di riservatezza e di segretezza, anche perché interne a dipartimenti contraddistinti da un tradizionale deficit democratico (Ministero dell'Interno).

Secondo gli studiosi consultati, il livello di corruzione delle amministrazioni nazionali non risentirebbe direttamente del fenomeno delle migrazioni di transito. Alcuni esperti sottolineano come la lotta alla corruzione sia una delle priorità dei propri governi e come la lotta alle migrazioni irregolari e alle organizzazioni implicate nel traffico di esseri umani, colpendo anche funzionari pubblici corrotti, potrebbe persino contribuire a ridurre il tasso di corruzione complessivo delle amministrazioni. Inoltre, una maggiore esposizione ai controlli europei può spingere le burocrazie locali a una maggiore cautela nelle loro pratiche di corruzione. Quanto all'impatto sul rispetto dei diritti umani, gli esperti ricordano come i propri Paesi abbiano aderito a tutte le principali convenzioni, accordi e trattati in materia di diritti umani, ivi compresa, la "Convenzione internazionale sui diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie"<sup>14</sup> (non sottoscritta invece da alcun Paese UE) e come all'effettivo rispetto dei diritti umani dei migranti contribuisca l'impegno e la maggiore libertà d'azione delle associazioni e delle organizzazioni dei diritti umani. A fronte di queste sottolineature, tuttavia, gli esperti riconoscono che gli sviluppi degli ultimi anni e in particolare i recenti avvenimenti, in Marocco nel settembre/ottobre 2005, e in Egitto, la notte del 31 dicembre dello stesso anno<sup>15</sup>, hanno prodotto un *gap* crescente fra rispetto formale e rispetto reale dei diritti umani dei migranti.

Il peso politico che la questione migratoria assumerà in futuro è legato a una serie di fattori. Alcuni esperti tracciano un quadro estremamente pessimista, secondo il quale l'attuale differenziale di sviluppo fra le due rive del

<sup>14</sup> "International Convention on the Protection of the Rights of All Migrant Workers and Members of Their Families", risoluzione 45/158 del 18 dicembre 1990, entrata in vigore 1- giugno 2003. L'Egitto è stato il primo paese firmatario, il 19 febbraio 1993, e il Marocco il secondo, il 21 giugno 1993.

<sup>15</sup> Ci riferiamo alla morte di un numero imprecisato (almeno 27 secondo Amnesty International) di cittadini sudanesi durante le operazioni di sgombero di un accampamento di fortuna davanti alla locale sede dell'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati in una piazza del Cairo la notte del 31 dicembre del 2005.

mediterraneo si tradurrà in un inevitabile aumento delle migrazioni e porterà l'Unione europea a rinforzare ulteriormente la pressione sui Paesi nordafricani, accentuando tutti gli effetti negativi già segnalati (maggiore dipendenza, conflittualità regionale, tensione nei rapporti euromediterranei). Secondo altri, l'impatto politico futuro dipende principalmente da come si evolveranno le relazioni euro-mediterranee (in termini di reale cooperazione e condivisione di responsabilità); dalla capacità dei Paesi di transito di dotarsi di una politica migratoria propria, che sia in grado di rispondere alle richieste europee salvaguardando i propri interessi geopolitici; dall'importanza quantitativa delle stesse migrazioni. Se queste aumenteranno, e i Paesi nordafricani diventeranno Paesi di immigrazione, l'impatto socioeconomico sarà rilevante e, di conseguenza, anche quello politico.

### **3.3 Da un approccio unilaterale focalizzato sulla sicurezza a un approccio condiviso centrato sulla cooperazione**

Nell'ultima parte del questionario, si chiedevano indicazioni programmatiche di natura generale. Nell'insieme, le risposte rimangono a un livello di notevole vaghezza e genericità. Nei contenuti, le raccomandazioni fornite riecheggiano molto da vicino il discorso ufficiale, per non dire la retorica, di alcune istituzioni europee (specialmente la Commissione e il Parlamento). Se questo da un lato si spiega con la expertise specifica degli studiosi consultati – esperti di migrazioni, non tanto di problematiche dello sviluppo e della cooperazione internazionale – dall'altro lato segnala una riflessione ancora piuttosto acerba sulle prospettive di rinnovamento degli approcci oggi dominanti alla gestione delle migrazioni nella regione.

Fatta questa premessa, si può tuttavia osservare che gli ammonimenti e le raccomandazioni forniti si imperniano fondamentalmente su due nuclei concettuali:

- la necessità di inserire più compiutamente e coerentemente la questione migratoria nel più ampio ventaglio delle relazioni internazionali esistenti all'interno dello spazio-euromediterraneo ed euroafricano;
- la necessità di passare da una politica migratoria unilaterale centrata sugli aspetti

repressivi e della sicurezza a un approccio centrato sulla cooperazione e la concertazione.

Le migrazioni internazionali sono il risultato di forti squilibri economici e politici fra le due rive del mediterraneo. Di fronte a questa evidenza, la risposta non può essere ridotta all'instaurazione di meccanismi, più o meno raffinati, di limitazione e restringimento della mobilità, ma deve al contrario basarsi sulla condivisione delle responsabilità e su interventi strutturali in grado di ridurre, se non annullare, questo *gap*. Il quadro negoziale in cui operare esiste, il processo euromediterraneo di Barcellona e la Politica europea di Vicinato, ma va corretto e ripensato. Secondo le voci raccolte, in questo quadro, va riformata prima di tutto la politica agricola comune (PAC), che deve aprirsi e divenire complementare alle potenzialità espresse dai Paesi della riva sud del Mediterraneo; lo spazio euro-mediterraneo dovrebbe quindi divenire una zona privilegiata di cooperazione e di convergenza di obiettivi politici, economici e sociali; devono essere incoraggiati gli investimenti europei privati nei Paesi del Maghreb, che oltre ad aumentare da un punto di vista quantitativo, necessitano di una profonda riforma qualitativa: è necessario che in questi interventi gli investitori europei abbandonino la logica di competitività e riduzione dei costi e l'approccio strettamente economico e finanziario che ha finora caratterizzato i loro rapporti con i partner maghrebini, e si impegnino invece nella valorizzazione delle risorse umane locali (riducendo in tal modo la pressione migratoria e garantendo a chi emigra un miglior inserimento socio-lavorativo), negli investimenti a lungo termine, nel trasferimento di *know how* in grado di fornire alle imprese maghrebine gli strumenti per resistere alla concorrenza internazionale.

La cooperazione deve essere rafforzata non solo nei confronti dei Paesi di transito, ma deve coinvolgere anche i Paesi africani di origine, mirando a incidere sulle cause profonde delle migrazioni. Le migrazioni sono una sfida comune, chiamano a una condivisione di responsabilità, e impongono uno sforzo globale per fare dell'Africa un'area di stabilità, democrazia e sviluppo economico. In questo quadro, è necessario convertire il debito in cooperazione allo sviluppo; concentrare gli interventi nelle zone particolarmente esposte

all'emigrazione internazionale (Mali, Niger, Burkina Faso, Benin); ricorrere alla cooperazione decentrata, appoggiandosi su collettività e organizzazioni locali, tradizionali e moderne, meno esposte all'assenza di meccanismi democratici e alla corruzione; concentrare e coordinare gli interventi in aree geografiche ridotte, in modo da ottenere rapidamente risultati visibili e esportabili in altri contesti simili.

Quanto alla lotta alle migrazioni irregolari, gli esperti richiedono una maggiore concertazione fra l'Unione europea e i Paesi del Maghreb, un maggior impegno europeo in materia di trasferimento di tecnologie e di *know how*, (aumentando gli investimenti nella formazione del personale, nella fornitura di tecnologia avanzata, e nell'equipaggiamento dei mezzi per il controllo delle frontiere marine e terrestri), la condivisione dei costi delle operazioni di rimpatrio, la firma di accordi di riammissione fra l'Unione europea e i Paesi africani da cui provengono i flussi migratori, un investimento deciso nei programmi di *resettlement*.

Gli esperti consultati sottolineano unanimemente, infine, come l'efficacia di queste misure si destina comunque a rimanere parziale se esse non saranno affiancate da una profonda riforma

dei canali di ingresso legali. L'Europa, in virtù del suo attuale trend demografico, deve riconoscere il proprio bisogno di manodopera immigrata, deve abbandonare le politiche favorevoli all'immigrazione altamente qualificata e ostili a quella dequalificata, e deve impegnarsi nella formulazione di programmi che favoriscano la migrazione temporanea.

Tutti questi interventi, perché siano razionali e possano avere un impatto concreto, devono essere costruiti e pensati a partire da una visione chiara ed esatta della realtà. Le migrazioni sono un fenomeno complesso, ed una loro gestione richiede prima di tutto una conoscenza approfondita e costantemente aggiornata. I partecipanti alla consultazione sottolineano unanimemente come sia necessario, anche in questo campo, rafforzare la cooperazione fra le due rive del mediterraneo, sviluppare meccanismi di collaborazione fra i centri di ricerca e gli istituti dei Paesi europei e africani, migliorare i sistemi di raccolta, rilevazione e analisi dei dati, investire sulle risorse intellettuali dei Paesi del sud e gettare le basi per un effettiva condivisione e circolazione del sapere e della conoscenza.

**THE IMPACT OF TRANSIT MIGRATION ON NORTH AFRICAN COUNTRIES  
A survey among experts and members of the CARIM network**

The questionnaire is anonymous and the results will be treated in full respect of the Authors' privacy.

**1. THE DIMENSIONS OF THE PHENOMENON**

**1.1 Are you aware of the existence of official figures about the number of foreign migrants (including both immigrants and transit migrants, although the distinction is often blurred) in your country? .....**

**1.2 If yes, which are these figures (please indicate the source)?**

.....  
.....  
(If necessary, add a separate sheet with tables or graphs)

**1.3 Besides official figures (if existing), are there estimates by researchers (including your own estimates) and/or international organisations about the number of foreign migrants (including both immigrants and transit migrants) in your country? .....**

**1.4 If yes, which are these estimates?**

.....  
.....  
(If necessary, add a separate sheet with tables or graphs)

**1.5 Are you aware of the existence of estimates (including your own) about future migratory trends (both immigration and transit migration) affecting you country? .....**

**1.6 If so, which are these estimates (please indicate the source)?**

.....  
.....  
(If necessary, add a separate sheet with tables or graphs)

**PART I: CURRENT IMPACT**

**2 CURRENT SOCIAL IMPACT**

**2.1 How would you assess, in general terms, the social impact of transit migration in your country?**

- Very negative       Negative       Neutral/insignificant       Positive       Very positive

**2.2 Could you explain briefly the reasons of your answer?**

.....  
.....

**2.3 More specifically, how would you assess the social impact of transit migration on the following dimensions?**

*2.3.1. Impact on levels of poverty within your country's society:*

- Strong growth       Moderate growth       No impact       Reduction

*2.3.2. Impact on housing conditions in areas affected by transit migration:*

- Very negative       Negative       Neutral/insignificant       Positive

*2.3.3. Impact on levels of prejudice/racism against foreigners:*

- Strong growth       Moderate growth       No impact       Reduction

*2.3.4. Is the phenomenon of transit migration producing new forms of social mobilisation in your country:*

- Yes       No       I don't know

*2.3.5. If yes, could you briefly describe which kind of mobilisation (e.g. pro-migrants, against migrants, among students/urban middle classes/popular classes, etc.)?*

.....  
.....

*2.3.6. How would you describe the attitude of media towards the phenomenon of transit migration?*

- High coverage       Low coverage       I don't know

*2.3.7. How would describe the coverage of transit migration by media in qualitative terms (e.g. superficial or reasonably correct; instrumental/biased or reasonably neutral, etc.). Could you please give some details:*

.....  
.....

**3. CURRENT ECONOMIC IMPACT**

**3.1 How would you assess, in general terms, the economic impact of transit migration in your country?**

- Very negative       Negative       Neutral/insignificant       Positive       Very positive

**3.2 Could you explain briefly the reasons of your answer?**

.....  
.....

**3.3 More specifically, how would you assess the economic impact of transit migration on the following dimensions?**

*3.3.1. Impact on salaries for low-skilled activities in the areas directly affected by transit migration:*

- Very negative       Negative       Neutral/insignificant       Positive

*3.3.2. Impact on economic dynamism of areas directly affected by transit migration:*

- Negative       Neutral/insignificant       Positive

*3.3.3. Impact on economic relations with sending countries:*

- Negative       Neutral/insignificant       Positive

**4. CURRENT POLITICAL IMPACT**

**4.1 How would you assess, in general terms, the political impact of transit migration in your country?**

- Very negative       Negative       Neutral/insignificant       Positive       Very positive

**4.2 Could you explain briefly the reasons of your answer?**

.....  
.....

**4.3 More specifically, how would you assess the political impact of transit migration on the following dimensions?**

*4.2.1. Does the phenomenon of transit migration increase or reduce the political dependence of your country from European states and the European Union?*

- Dependence increased       unchanged       Reduced

4.2.2. Please briefly explain why:

.....  
.....

4.2.3. Does the phenomenon of transit migration make your country's relations with the European Union and its Member States more difficult or easier?

- More difficult       Unchanged       Easier

4.2.4. Please briefly explain why:

.....  
.....

4.2.5. Does the phenomenon of transit migration make your country's relations with neighbouring and sending countries more difficult or easier?

- More difficult       Unchanged       Easier

4.2.6. Please briefly explain why:

.....  
.....

4.2.7. How does the phenomenon of transit migration and the demand for reinforced border/migration controls by the European Union, its Member States and other international actors affect internal political dynamics in your country?

4.2.7.1. the level of efficiency and effectiveness of the administration is:

- Increased       Unchanged       Reduced

If you wish, please give some details about why and how:

.....  
.....

4.2.7.2. the level of transparency of the administration is:

- Increased       Unchanged       Reduced

If you wish, please give some details about why and how:

.....  
.....

4.2.7.3. the level of corruption of the administration is:

- Increased       Unchanged       Reduced

If you wish, please give some details about why and how:

.....  
.....

4.2.7.4. the level of compliance with international and national human rights standards by the administration is:

- Increased       Unchanged       Reduced

If you wish, please give some details about why and how:

.....  
.....

## PART II: FUTURE IMPACT

*In the Second Part of the questionnaire, we will ask you to answer again most of the same questions, not any more with assessments/judgments concerning the current state of affairs, but with probability assessments and scenario evaluations concerning the future situation in 10 years from now (around 2016).*

### 5. FUTURE SOCIAL IMPACT

5.1 How do you envisage, in general terms, the social impact of transit migration in your country in 10 years from now?

- Very negative       Negative       Neutral/insignificant       Positive       Very positive

5.2 Could you explain briefly the reasons of your answer?

.....  
.....

5.3 More specifically, how do you envisage the future social impact of transit migration on the following dimensions?

5.3.1. Impact on levels of poverty within your country's society:

- Strong growth       Moderate growth       No impact       Reduction

5.3.2. Impact on housing conditions in areas affected by transit migration:

- Very negative       Negative       Neutral/insignificant       Positive

5.3.3. *Impact on levels of prejudice/racism against foreigners:*

- Strong growth       Moderate growth       No impact       Reduction

5.3.4. *Is the phenomenon of transit migration going to produce new forms of social mobilisation in your country:*

- Yes       No       I don't know

5.3.5. *If yes, could you briefly describe which kind of mobilisation (e.g. pro-migrants, against migrants, among students/urban middle classes/popular classes, etc.) do you expect?*

.....  
.....

**6. FUTURE ECONOMIC IMPACT**

**6.1 How would you envisage, in general terms, the economic impact of transit migration in your country in 10 years from now?**

- Very negative       Negative       Neutral/insignificant       Positive       Very positive

**6.1 Could you explain briefly the reasons of your answer?**

.....  
.....

**6.3 More specifically, how do you envisage the future economic impact of transit migration on the following dimensions?**

6.3.1. *Impact on salaries for low-skilled activities in the areas directly affected by transit migration:*

- Very negative       Negative       Neutral/insignificant       Positive

6.3.2. *Impact on economic dynamism of areas directly affected by transit migration:*

- Negative       Neutral/insignificant       Positive

6.3.3. *Impact on economic relations with sending countries:*

- Negative       Neutral/insignificant       Positive

**7. FUTURE POLITICAL IMPACT**

**7.3 How do you envisage, in general terms, the future political impact of transit migration in your country?**

- Very negative       Negative       Neutral/insignificant       Positive       Very positive

**7.4 Could you explain briefly the reasons of your answer?**

.....  
.....

**7.5 More specifically, how do you envisage the political impact of transit migration on the following dimensions?**

*7.5.1. Will the phenomenon of transit migration increase or reduce the political dependence of your country from European states and the European Union?*

- Dependence increased       unchanged       Reduced

*7.5.2. Please briefly explain why (if reasons are different from those explained in Part I):*

.....  
.....

*7.5.3. Will the phenomenon of transit migration make your country's relations with the European Union and its Member States more difficult or easier?*

- More difficult       Unchanged       Easier

*7.5.4. Please briefly explain why (if reasons are different from those explained in Part I):*

.....  
.....

*7.5.5. Will the phenomenon of transit migration make your country's relations with neighbouring and sending countries more difficult or easier?*

- More difficult       Unchanged       Easier

*7.5.6. Please briefly explain why (if reasons are different from those explained in Part I):*

.....  
.....

*7.5.7. How will the phenomenon of transit migration and the demand for reinforced border/migration controls by the European Union, its Member States and other international actors affect internal political dynamics in your country?*

*7.5.7.1. the level of efficiency and effectiveness of the administration will be:*

- Increased       Unchanged       Reduced

If you wish, please give some details about why and how (if arguments are different from those explained in Part I):  
.....  
.....

7.5.7.2. the level of transparency of the administration will be:

- Increased       Unchanged       Reduced

If you wish, please give some details about why and how (if arguments are different from those explained in Part I):  
.....  
.....

7.5.7.3. the level of corruption of the administration will be:

- Increased       Unchanged       Reduced

If you wish, please give some details about why and how (if arguments are different from those explained in Part I):  
.....  
.....

7.5.7.4. the level of compliance with international and national human rights standards by the administration will be:

- Increased       Unchanged       Reduced

If you wish, please give some details about why and how (if arguments are different from those explained in Part I):  
.....  
.....

**8. POLICY RECOMMENDATIONS:**

**8.1. Do you have any specific policy recommendation for EU Member States and EU institutions on how to reduce the negative consequences of transit migration, while enhancing its positive impact?**

.....  
.....

**8.2. Talking specifically of development cooperation tools, do you have any specific recommendation for EU Member States and EU institutions on how and where to invest aid resources in order to reduce the negative consequences of transit migration, while enhancing its positive impact?**

.....  
.....

**9. FINAL COMMENTS (IF ANY) ON THE SUBJECT OF THE QUESTIONNAIRE:**

.....  
.....

**10. FINAL COMMENTS (IF ANY) ON THE GENERAL APPROACH AND ON THE STRUCTURE OF THE QUESTIONNAIRE:**

.....  
.....

